

LE ANTICITÀ FENICIE E PUNICHE NELLE COLLEZIONI SPAGNOLE

GIOVANNA PISANO*

1. INTRODUZIONE

Nella penisola iberica la presenza dei Fenici risulta documentata a partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII (Mederos Martín, 2001). E alla stessa epoca risale l'individuazione della collina del Puig des Molins ad Ibiza come necropoli punica secondo quanto riportato da Gonzáles de Posada che nel 1791 scrive a proposito dell'isola: "... En el citado montecito de los molinos se ven más de cien aberturas en su peña labradas a escoda hasta encontrar tierra o hueco. Se creen habitaciones de fenicios; pero soy de parecer que eran sepulturas de éstos u otros pueblos más antiguos..." (Maña de Angulo, 1984: 129). Per la prima volta, quindi, nel 1791 Puig des Molins viene considerata come necropoli punica, sebbene le sue fosse o ipogei fossero stati interpretati quali abitazioni fenicie.

È solo con la seconda metà del XIX secolo che si dischiudono nuove prospettive di ricerca sui Fenici nel Mediterraneo e in Spagna in particolare, per il cui recupero storico rimando ad un recente lavoro (Mederos Martín, 2000).

Con la formazione dei Musei pubblici, iniziata alla fine del secolo XVIII, ma caratteristica del XIX e legata alla storia del collezionismo privato, vengono incrementati i fondi degli stessi Musei. In Spagna, la creazione –mediante Decreto Reale del 18 marzo 1867 pubblicato nella *Gaceta* del 21 Marzo dello stesso anno– del Museo Arqueológico Nacional e degli Arqueológicos Provinciales, nelle province nelle quali si conservavano numerosi ed importanti materiali archeologici, favorì la costituzione di collezioni con i reperti così riuniti (García Gutierrez-De la Rada y Delgado, 1883: VII-XXI), ai quali si aggiunsero con il tempo quelli provenienti da altri fondi e da acquisti finalizzati¹. In tale ambito s'inseriscono, per quel che concerne l'oggetto della presente comunicazione, da un lato le *curiosità orientali*,

* g.pisano@lettere.uniroma2.it

¹ García Gutierrez-De la Rada y Delgado, 1883, pp. XXII-XXIII scrive: "En aquel mismo año (1871), y aprovechando el viaje de conveniencia política de la fragata de guerra *Arapiles* á los mares de Levante, se dispuso que una Comisión, compuesta de un arqueólogo... un diplomático... y un artista dibujante, embarcase en dicha fragata y fuesen, no sólo estudiando los monumentos diferentes puntos de Grecia, Turquía, Siria y Egypto, en que la fragata debía tocar, y en cuantos puntos del interior pudiesen tacerlo, sino procurando adquirir objetos para nuestro Museo, que de otro modo rara vez ó nunca hubiesen podido venir al mismo... Volvió la Comisión científica de Oriente con gran caudal de noticias, dibujos y forografías y con 319 objetos, así esculturas en piedra, como *terras-cottas*, monedas, glíptica, cerámica fenicia y griega, objetos de viario, y otros varios...".

prodotti di culture più progredite, che non potevano giungere al Museo in altro modo se non per acquisto² e dall'altro i reperti, per lo più caratterizzati da una certa qualità *artistica*, provenienti da scavi ma finiti per motivazioni diverse in collezioni private quali Siret³, Bonsor⁴ e Vives y Escudero⁵. Alla rilettura di alcuni esemplari appartenenti alle suddette collezioni sono dedicate, in modo del tutto preliminare a successivi approfondimenti, le pagine che seguono.

2. COLLEZIONE ACQUISTATA E PORTATA AL MUSEO DALLA "COMISIÓN ARQUEOLÓGICA DE ORIENTE"

Tra i trecentodiciannove oggetti frutto del viaggio in Oriente della Commissione presieduta dal Sr. Rada in qualità di archeologo (cfr. nota 2) è compreso anche un gruppo di sculture indicate come provenienti da Cipro, che nel Catalogo del M.A.N del 1883 sono raccolte insieme ad altre sotto la voce "Escultura fenicia" (Gutiérrez-De la Rada y Delgado, 1883: 147-50; *De Gabinete a Museo*, 1994: 293, fig. 5; 295-96, n. 91). Di queste è degno di nota per i motivi che di seguito sono indicati l'esemplare individuato dal n. 2624 (Gutiérrez-De la Rada y Delgado, 1883: 147), classificato come "torso y cabeza de una estatua. - Piedra de las canteras de Chipre" e rinvenuto "cerca de unas cámaras sepulcrales, en Larnaca, cuyo estudio è investigación se estaba haciendo en los momentos de llegar á dicho punto la comisión del viaje á Oriente, presidida por el Sr. Rada y Delgado" e da ultimo definito "Donación de D. Ricardo Colucci, cónsul de Italia en Chipre".

Tale reperto, del quale nel suddetto Catalogo viene riportata la foto (Fig. 1), risulta ricomposto da due parti, la testa ed il torso, per un totale di altezza di 0,94 m, che sono tra loro tipologicamente e stilisticamente incompatibili. Il torso (Fig. 2), che è conservato fino all'altezza delle anche, ha ampio collare *usekh* a quattro fili di pendenti diversamente configurati e gonnellino *shendit*, entrambi di foggia egizia;

² García Gutiérrez-De la Rada y Delgado, 1883, p. XXVIII riferisce che nel 1876 si acquistò per la I sezione del Museo la collezione di Antichità del defunto Direttore del Comercio del Ministerio de estrado, Sr. D. Tomás Asensi, composta da oggetti egizi, fenici, etruschi...; terrecotte di Atene, Cirenaica e Asia Minore; p. XXIX: nel 1877 la collezione di 129 oggetti egizi appartenente a D. Juan Víctor Abargues e nel 1878 quella di D. Adolfo Rivadeneyra comprendente tre mattoni con iscrizioni cuneiformi e un pezzo di pietra con caratteri analoghi. Per ulteriori riferimenti rispettivamente cfr. *De Gabinete a Museo*, pp. 362-367, 368-369, 370.

³ Per le notizie sulla collezione L. Siret, formata anteriormente al 1889, cfr. *Exposición homenaje a Louis Siret (1869-1934)*, Cálalogo, 1985, pp. 24-39, per il profilo biografico Pellicer Catalán, 1986.

⁴ Per le notizie sulla collezione Bonsor Saint Martin G. cfr. Mederos Martín, 2001, con bibliografia.

⁵ Per la collezione Vives y Escudero, formata da oggetti per lo più provenienti dagli scavi nell'isola di Ibiza e in specie nella necropoli di Puig des Molins, luogo ricco di numerosi materiali, comprata in vari lotti tra 1891 e 1923 cfr. *De Gabinete a Museo*, 1994, pp. 377-378. Per la storia degli scavi cfr. Costa-Fernández, 1995, e in generale per tutto ciò che concerne Ibiza e Formentera e quindi anche gli studi su materiali ibicenci conservati in altri Musei e collezioni private, cfr. Fernández, 1980, Fernández, 1986, Costa-Fernández, 1993.

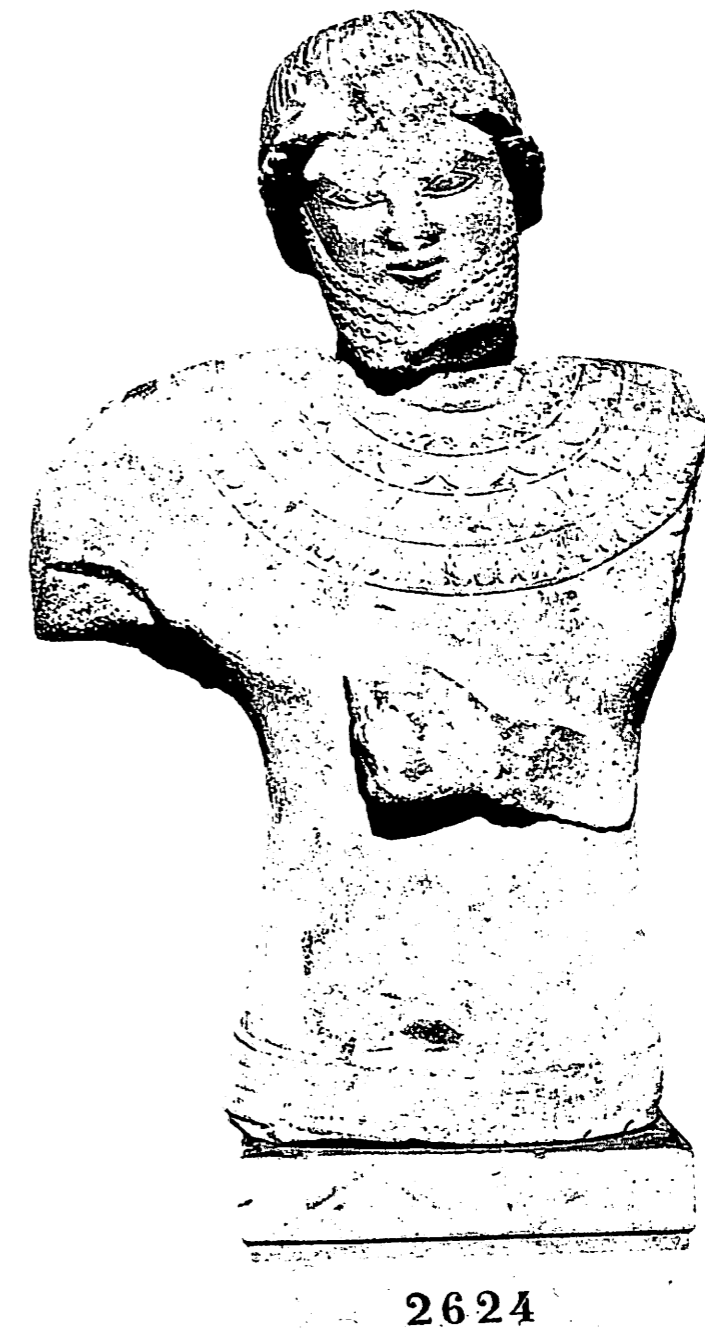


Fig. 1. Testa e torso (Museo Arqueológico Nacional, Madrid).

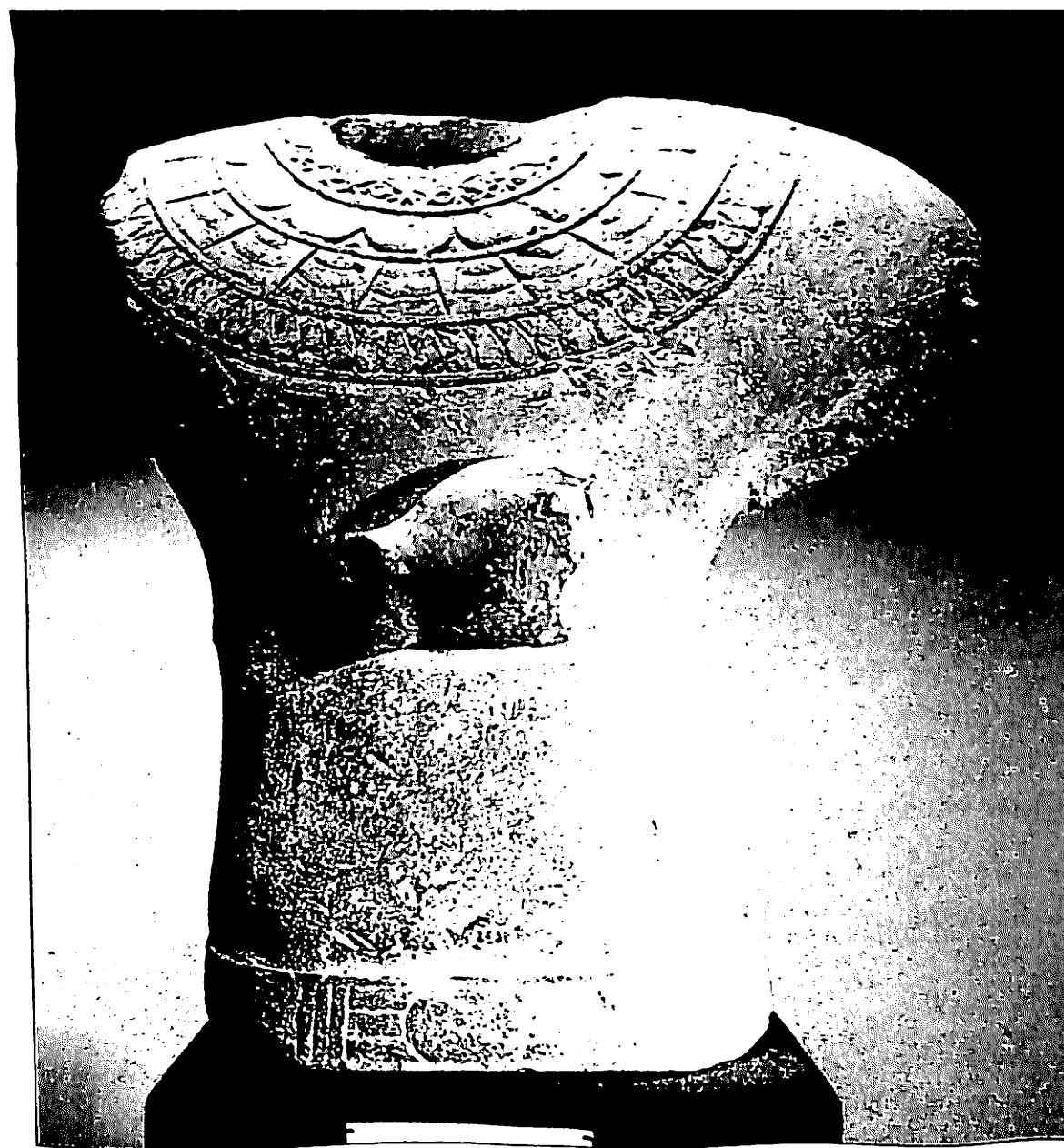


Fig. 2. Torso (Museo Arqueológico Nacional, Madrid).

di quest'ultimo, che dalla vita scendeva fino sopra le ginocchia e doveva essere inciso anteriormente per la resa delle fitte pieghe parallele che di regola lo caratterizza, rimane la sola cintura, larga, che lo serrava ai fianchi. I pettorali sono ben raccordati alla prominente delle forti spalle dalla curva dell'ascella secondo quanto è dato vedere dalla parte destra conservata. La figura, relativamente slanciata, è resa

con modellato rude ed essenziale. Quanto alle braccia, il destro non è conservato ma, con ogni verosimiglianza, era disteso lungo il fianco sia in base alla forma del moncone che per confronto tipologico; del sinistro, che aderiva al busto piegato e appoggiato all'altezza dell'arcata epigastrica, si conserva solo una piccola parte dell'avambraccio e della mano che sembra chiusa a pugno.

La figura si collega perfettamente al tipo statuaria maschile a grandezza reale o comunque di grandi dimensioni stante in veduta frontale con braccio piegato sul petto definito "di stile fenicio egittizzante" (Falsone, 1989: 161-64). Tale tipo, introdotto e mediato dalla cultura figurativa fenicia operante nell'isola, più che determinato dall'influenza esercitata sullo stile e l'iconografia locale da eventi politici come la dominazione egiziana a Cipro durante il regno di Amasis, iniziato nel 570 ovvero quella persiana (Markoe, 1990: 119), diede origine alla plastica di stile "fenicio-cipriota", la cui costante precipua è l'aspetto egittizzante. La genesi dell'iconografia della figura virile con *shendit* e con avambraccio sul petto è da ascrivere ad ambiente egiziano e i più antichi e numerosi documenti nell'area siro-fenicia (Fig. 3) sono, come ebbe ad individuare R. D. Barnett, tra le statuette eburnee rinvenute a Nimrud, datate all'VIII secolo (Falsone, 1989: 157-64). Lo stile e l'iconografia egittizzante, che non si manifestano nella prima fase dello sviluppo della plastica cipriota (secondo-terzo quarto del VII sec. a.C.) e restano limitati nella statuaria in terracotta (Hermay, 1989: 49; Gubel, 1991: 135, Pl. XXXV), hanno diffusione nell'isola di Cipro – a partire dall'ultima parte del VII, quando s'intensificano le relazioni commerciali fra Egitto e le città della costa del Mediterraneo orientale – nella statuaria votiva in pietra calcarea locale (Falsone, 1989: 161-62 con bibliografia; Markoe, 1990: 115, fig. 9), in versione miniaturistica, come attesta un piccolo esemplare da Kourion della fine del VI sec. (Markoe, 1988) e nelle figurine bronzee. Quest'ultime riproducono in scala ridotta la grande statuaria lapidea della madrepatria fenicia, ove il personaggio maschile egittizzante, a torso nudo con *shendit* appare ben documentato.

Il torso in oggetto, infatti, trova ora puntuale confronto in un monumento da Sidone (Fig. 4), edito recentemente, conservato al Museo di Beirut (*Liban, l'autre rive*, 1998: 103), che si aggiunge alle sculture fenicie di questo tipo già note quali il torso da Sarafand e quello da Tiro di dimensioni più ridotte (Parrot-Chéhab-Moscato, 1976: 96-98, fig. 101). Si tratta di un personaggio maschile, acefalo, conservato per un'altezza di 110 cm, del quale ho potuto prendere visione diretta in occasione di una visita al Museo di Beirut. L'esemplare in migliore stato di conservazione, rispetto a questo in esame, appare più massiccio e con indicazione dei pettorali. Identico è il collare a quattro fili di pendenti variamente configurati – gli ultimi due sono addirittura uguali; le tracce di rosso e nero ancora presenti indicano i diversi colori delle pietre dure con le quali erano realizzati i pendenti. Identica è la resa della cintura, larga, sormontata, a differenza del torso del M.A.N., da un fregio di fiori di loto aperto e gigli alternati, verosimilmente pertinente alla decorazione di un leggero corpetto di tessuto sottilissimo, quasi di garza che fascia il busto con effetto di trasparenza che lo rende visibile solo sul braccio destro, l'unico conser-

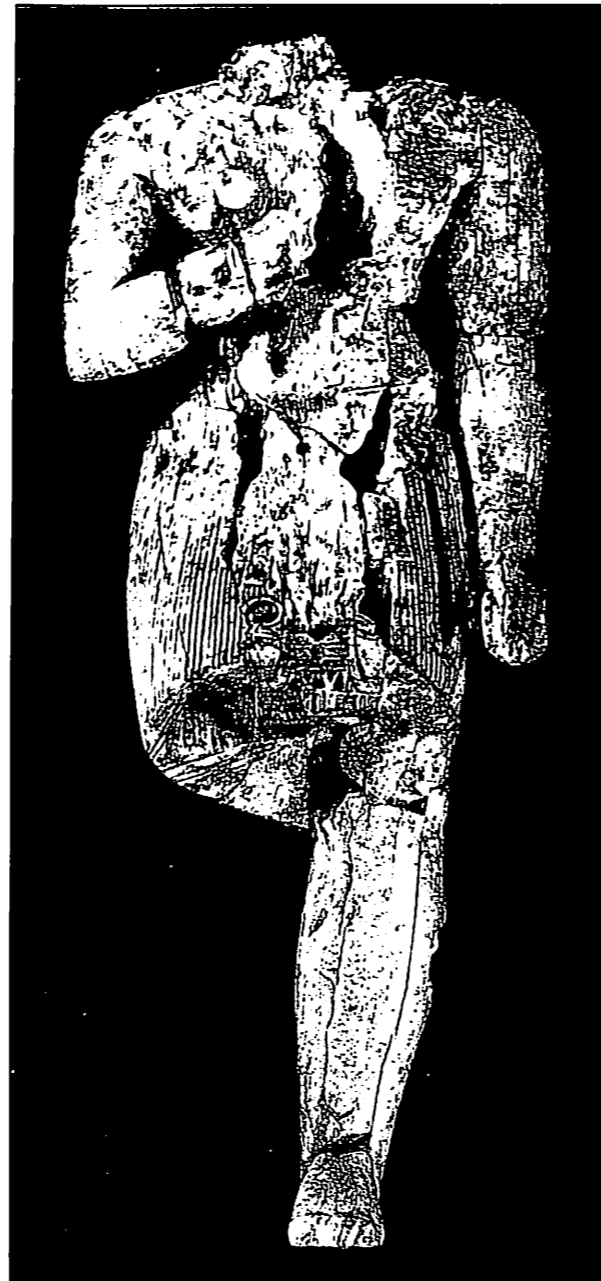


Fig. 3. Statuetta eburnea
da Fort Shalmanaser, Nimrud.

vato, all'altezza della mezza manica. Al di sotto di questa è un bracciale a doppia verga, ciascuna desinente a protome leonina, con grossa chiusura centrale formata da rosetta a sedici petali, ornamento questo che concorre ad una datazione del pezzo alla fine del VII-inizio del VI a.C. circa. E più o meno allo stesso ambito cronologico, è da assegnare il reperto in esame in conformità alla documentazione



Fig. 4. Torso da Sidone (Musée National, Beirut).

di Cipro e delle attestazioni del modello iconografico nel mondo punico (Falsone, 1989: 168) anche in ambiti figurativi diversi (Pisano, 1982: 35-36).

Per quel che concerne la testa è da rilevare che in generale gli esemplari ciprioti, per lo più provenienti da Golgoi, conservati integri documentano il capo con parrucca egizia liscia che lascia scoperte le orecchie tipo *nemes* (Perrot-Chipiez, 1885: 594, fig. 405; Hermary, 1989: 50, n. 64; Karageorghis, 2000: 116, n. 181 senza collare e con iscrizione cipriota sul braccio) ovvero con doppia corona⁶ che ricorda lo *pshent* (Perrot-Chipiez, 1885: 531, 533, figs. 358, 359; Karageorghis, 2000: 117, n. 182; 112, n. 176); se è presente la capigliatura, questa, stando alla documentazione, appare, come nella scultura greco-ionica, divisa in lunghe chiome che ricadono sulle spalle e il personaggio, che pur conserva il gonnellino *shendit* ma non il collare, ha le braccia distese lungo i fianchi ai lati del corpo (Perrot-Chipiez, 1885: 527; fig. 355; Karageorghis, 2000: 115, n. 180). Nella maggior parte delle sculture il viso è imberbe ma se con barba questa, allo stato attuale delle conoscenze, risulta a riccioli, di chiara influenza locale, e il personaggio (Fig. 5) ha la doppia tiara sul capo (Perrot-Chipiez, 1885: fig. 358; Karageorghis, 2000: 117, n. 182).

Nell'esemplare in esame, invece, la testa (Fig. 6), danneggiata al centro sulla fronte e sul naso, presenta caratteri diversi: una capigliatura a sottili ciocche, quasi a calotta, trattenuta in alto sulla fronte da una tenia, dal cui bordo fuoriesce una fila di ciocche a riccioli; le sopracciglia, a quanto è dato vedere, dovevano essere a rilievo, gli occhi a mandorla lievemente inclinati verso l'interno con palpebre rilevate, profilo del naso piatto, la bocca piccola serrata appena sollevata ad accennare un sorriso forzato, gli zigomi sporgenti, una folta barba semilunga, a file di piccole ciocche di riccioli con linea di spartizione al centro, accompagna e sottolinea il profilo ovale con mento forte. La testa, quindi, per struttura ed espressione del volto appare sotto l'influsso dell'arte greca: il tentativo di animare la fisionomia risente dell'impronta classica tradotta dall'artigiano cipriota in un linguaggio artistico locale. Se in generale la testa per i tratti del volto, per la medesima resa della barba, è riferibile al personaggio maschile (Fig. 7) con copricapo conico dal quale fuoriescono sulla fronte i capelli a riccioli, dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (Hermary, 1989: 31, n. 19; Pryce, 1931: 37, n. C76, fig. 46), in generale per la capigliatura (cfr. Hermary, 1989: 53, n. 69 anche se la tenia ha nodo d'Ercole centrale: 57, n. 78) appare più vicino al tipo maschile, imberbe a capo nudo o con tenia dei primi decenni del V sec. a.C. (Hermary, 1989: 58, n. 80) È evidente che la testa, caratterizzata dalla barba a riccioli di chiara influenza locale e da una capigliatura a sottili ciocche aderenti al cranio con tenia o corona di foglie, che è uno dei più comuni attributi del VI-V secolo della statuaria maschile cipriota (Karageorghis, 2000: 119), rivela una tradizione figurativa diversa, seppure rielaborata autonomamente; il busto, invece, vigoroso nell'aspetto giovanile, dalle caratteristiche egittizzanti, appare stilisticamente molto ancorato al canone orientale di staticità ed impassibilità. Entrambi i

⁶ Per le tre varianti della doppia corona, attributo di potere regale, sulle statue in pietra calcarea cfr. M. Brønner, 1994. Per la valenza del soggetto cfr. Wriedt Sørensen, 1994.

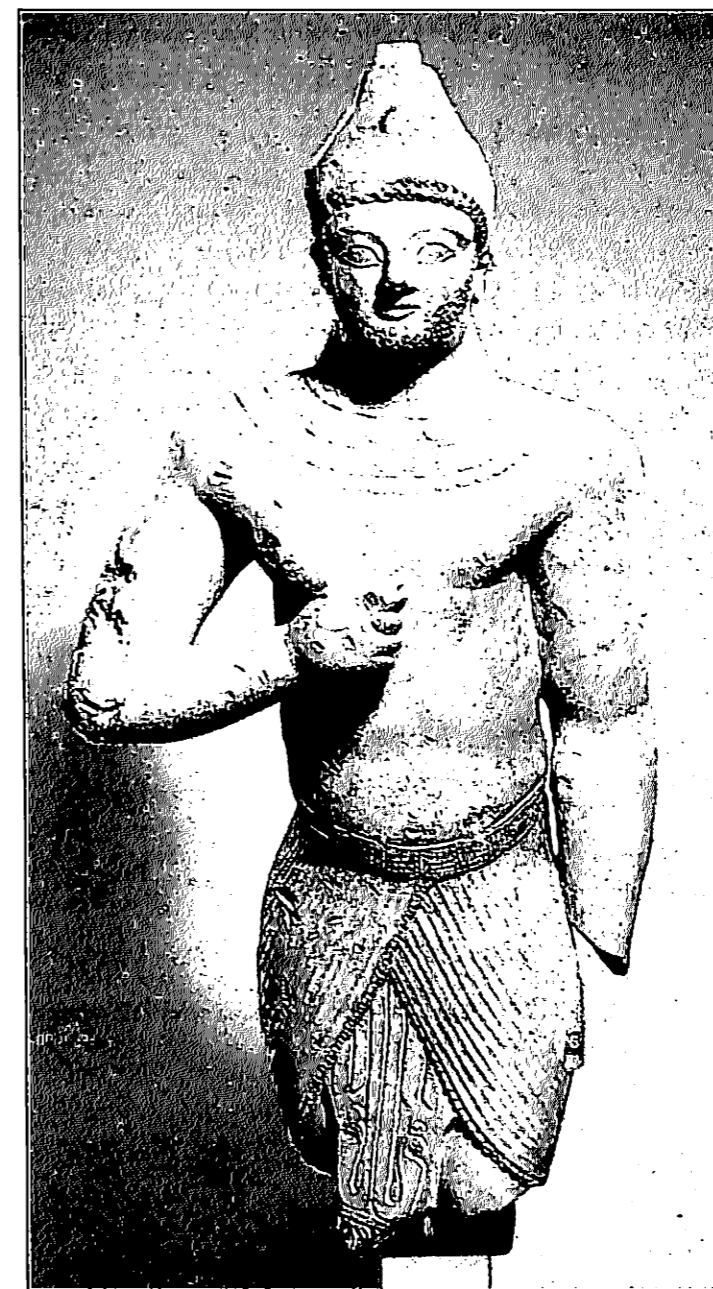


Fig. 5. Statua da Golgoi (Metropolitan Museum of Art, New York).

caratteri stilistici, peculiari di uno stile composito come quello cipriota che assimila, interpreta secondo le proprie inclinazioni le diverse influenze culturali, non sono ancora attestati in maniera tanto esasperata in una unica opera che risulta, quindi, ricomposta da due parti, torso e testa, stilisticamente e cronologicamente differenti. Il primo è, infatti, perfettamente inquadrabile nell'ambito delle sculture definite di



Fig. 6. Testa (Museo Arqueológico Nacional, Madrid).

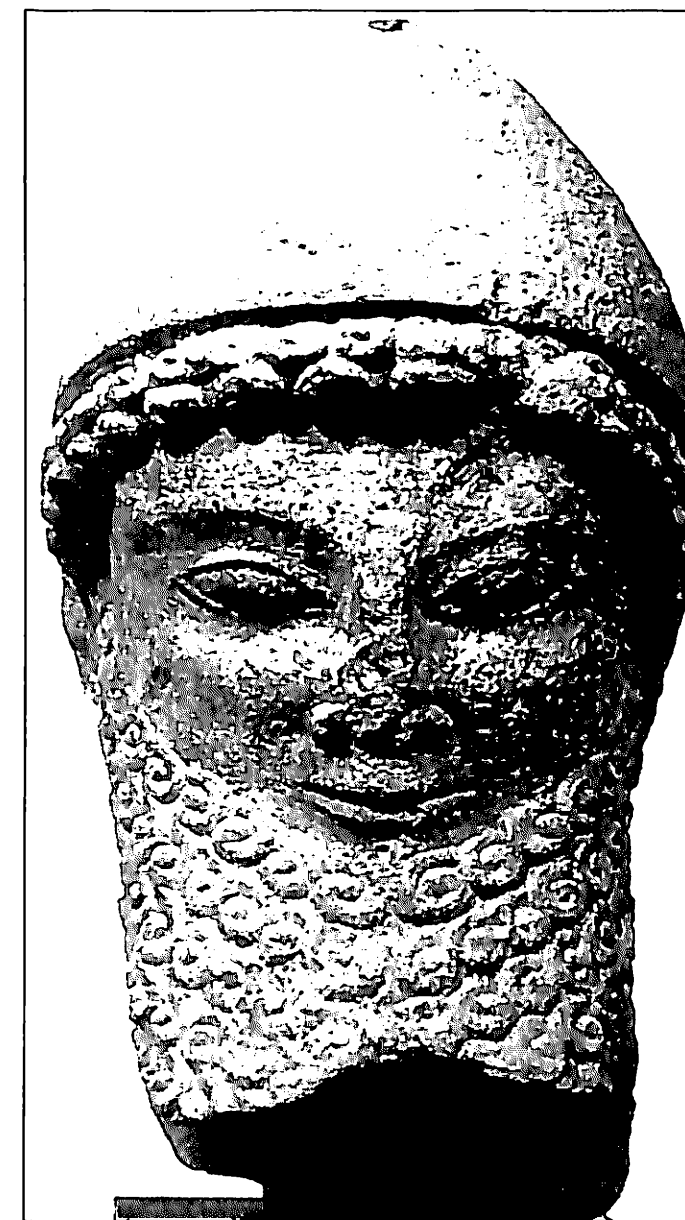


Fig. 7. Testa da Cipro
(British Museum, Londra).

stile "fenicio-cipriota", opere di artisti fenici residenti nell'isola o comunque legati a questa tradizione, databili ad un periodo che va dalla fine del VII alla prima metà del VI secolo; mentre la testa appartiene alla statuaria cipriota della fine VI-primi decenni del V secolo a.C.

La riacquisizione del torso al gruppo di statue in calcare da Cipro di stile "fenicio egittizzante" incrementa la documentazione del tipo, offrendo al contempo, per le stringenti affinità con il reperto da Sidone, un'ulteriore conferma alla tesi della sua

introduzione nell'isola attraverso il vettore figurativo fenicio e della realizzazione ad opera di artigiani fenici, come peraltro sembra suggerire la provenienza indicata nel catalogo M.A.N.: Kition, la più antica e importante colonia fenicia nell'isola⁷. Non va escluso, infine, considerata la grande diffusione a Cipro dell'iconografia della figura virile egittizzante con braccio piegato sul petto in diversi ambiti figurativi e l'importanza sempre maggiore riconosciuta alla componente cipriota nella formazione della cultura fenicia d'Occidente* che l'isola abbia svolto un ruolo intermediario nella trasmissione del tema all'ambiente coloniale.

3. COLLEZIONE LUIS SIRET

Siret ingegnere minerario, d'origine belga non fu un "dilettante" o un "amateur" ma per l'epoca un professionista dell'archeologia. S'istallò nella provincia di Almería dal 1880 e fino alla fine della sua vita (1934) si dedicò allo sfruttamento del complesso minerario di Herrerias (3 km a nord del centro punico dove è documentata fin dal III millennio un'intensa ricchezza mineraria di rame, piombo, argento, oro e cinabro), ma soprattutto all'esplorazione archeologica della regione circostante (Pellicer Catalán, 1986). In tal ambito s'inseriscono gli scavi condotti negli ultimi anni del XIX secolo a Villaricos, antica Baria, insediamento sulla costa sud orientale della penisola iberica in provincia di Almería. Siret scoprì più di mille tombe, i cui dati furono riportati con profusione di dettagli nelle relazioni giornaliere contenute nei quaderni di scavo redatti da Pedro Flores e i materiali estratti conservati nel piccolo Museo privato. Questi documenti con tutta la collezione furono da Siret, poco prima della sua morte, regalati allo Stato spagnolo e quindi trasferiti al M.A.N.

M. Astruc, alla quale si deve il primo vero studio della necropoli, trascorse un lungo periodo nella casa di Siret ad Herrerias per avvalersi direttamente della sua preziosa collaborazione. Riferisce, infatti, che "con los cuadernos de excavaciones en la mano, sepultura por sepultura, buscábamos cada uno de los objetos señalados en el momento del descubrimiento. Un gran número de estos objetos no habían sido jamás examinados con detalle y estaban cubiertos de tierra como al salir de la excavación. Eran sobre todo los huevos de avestruz. Los limpiamos, reunimos los fragmentos y reconstruimos pacientemente la decoración" (Astruc, 1951: 9-10). È evidente, quindi, l'importanza fondamentale dei suddetti documenti, imprescindibili per chiunque si occupi di Villaricos e dei materiali della sua necropoli.

Tra questi s'intende richiamare l'attenzione su due esemplari di particolare interesse per motivi diversi.

Il primo (Fig. 8) è una tavolozza per cosmetici rettangolare con coppetta centrale in calcare (*De Gabinete a Museo*, 1994: 442-43, n. 3579 con bibliografia precedente),

⁷ Sulla produzione di sculture in pietra nella regione di Kition, attiva già dalla fine dell'epoca arcaica e per tutto il periodo classico, cfr. Caubet - Yon, 1994, Vandenaebcele-Laffineur (eds.) 1994, pp. 97-105.

* Al riguardo cfr. Pisano, 2004, pp. 50-51.

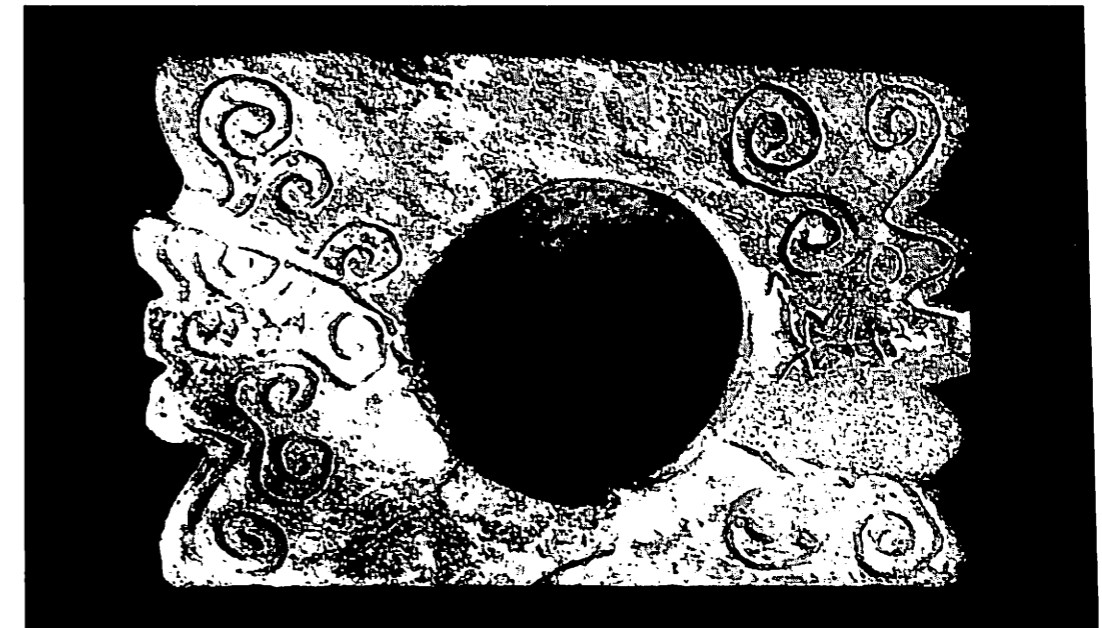


Fig. 8. Tavolozza per cosmetici da Villaricos (Museo Arqueológico Nacional, Madrid).

rinvenuta nella tomba 65, appartenente al gruppo composto da circa trecento sepolture ad incinerazione (Astruc, 1951: 55, 63, lám. XXXIII, 9). L'esemplare presenta i lati lunghi retti e i bordi dei lati corti sagomati in modo da accompagnare la decorazione incisa duplicata simmetricamente sui manici: due linee ad onda orizzontali ai lati di altre due disposte verticalmente, una versione estremamente stilizzata di albero sacro o di elemento vegetale con funzione del tutto ornamentale. I paralleli tipologici più prossimi alla tavolozza rettangolare sono le versioni in avorio (Fig. 9) da Acebuchal (pochi km a sud di Carmona) (Stampolidis [ed.], 2003: 532, n. 1041), Alcantarilla e la Joya (Huelva), nonché la variante miniaturizzata dalla necropoli di Santa Lucia (Aubet, 1981-1982: 261-62, 266, n. SL.20 fig. 10, lám. VIIB con bibl.). Se la tavolozza con coppetta deriva da modelli orientali eburnei ad un manico, decorati per lo più da motivi zoomorfi e fitomorfi (Hermann, 1992: 71, n. 140, Pl. 30; Gubel, 2000: 1006, n. 3, pl. III), la versione rettangolare a due manici, documentata, allo stato attuale delle conoscenze, solo nella penisola iberica⁹, è opera originale dell'artigianato occidentale, attivo sotto l'impulso di maestranze levantine a partire dalla metà del VII-VI secolo a.C. L'esemplare in esame rappresenta, quindi, l'ultimo esito innovativo di una remota tradizione levantina riletta dal punto di vista tipologico ed iconografico sotto influsso culturale locale.

⁹ Il *pinakion* in faience rinvenuto a Sidone, morfologicamente differente in quanto costituito da una coppetta bassa con largo bordo, decorato ad incisione da un fregio di fiori e boccioli di loto alternati, e due manici orizzontali a fascetta, è considerato un'importazione egiziana (XXVI dinastia, Stampolidis [ed.], 2003, p. 494, n. 921).

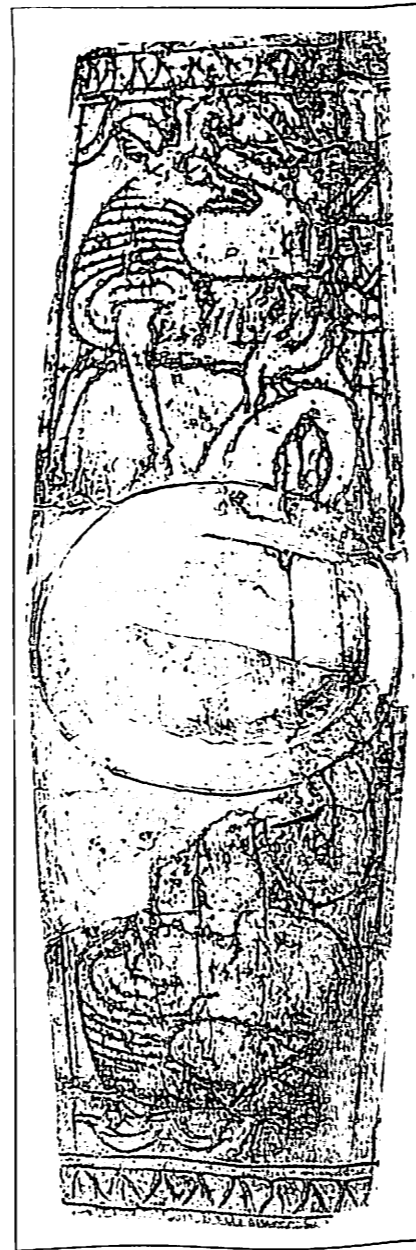


Fig. 9. Tavolozza per cosmetici da Acebuchal (Museo Arqueológico, Siviglia).

Il secondo reperto (Fig. 10) è un uovo di struzzo (*De Gabinete a Museo*, 1994: 444, n. 360), del tipo a vaso tagliato ai due terzi dell'altezza con apertura dentellata, classificata come forma II (San Nicolás Pedraz, 1975: 79). Tale forma a Cartagine risulta poco documentata (Astruc, 1958: 102-103, nota 691), mentre appare più diffusa nel Nord Africa e in Spagna (Pisano, 2002: 394), ove come noto la documentazione fa capo a Villaricos, centro che s'impone per qualità e quantità. Altri

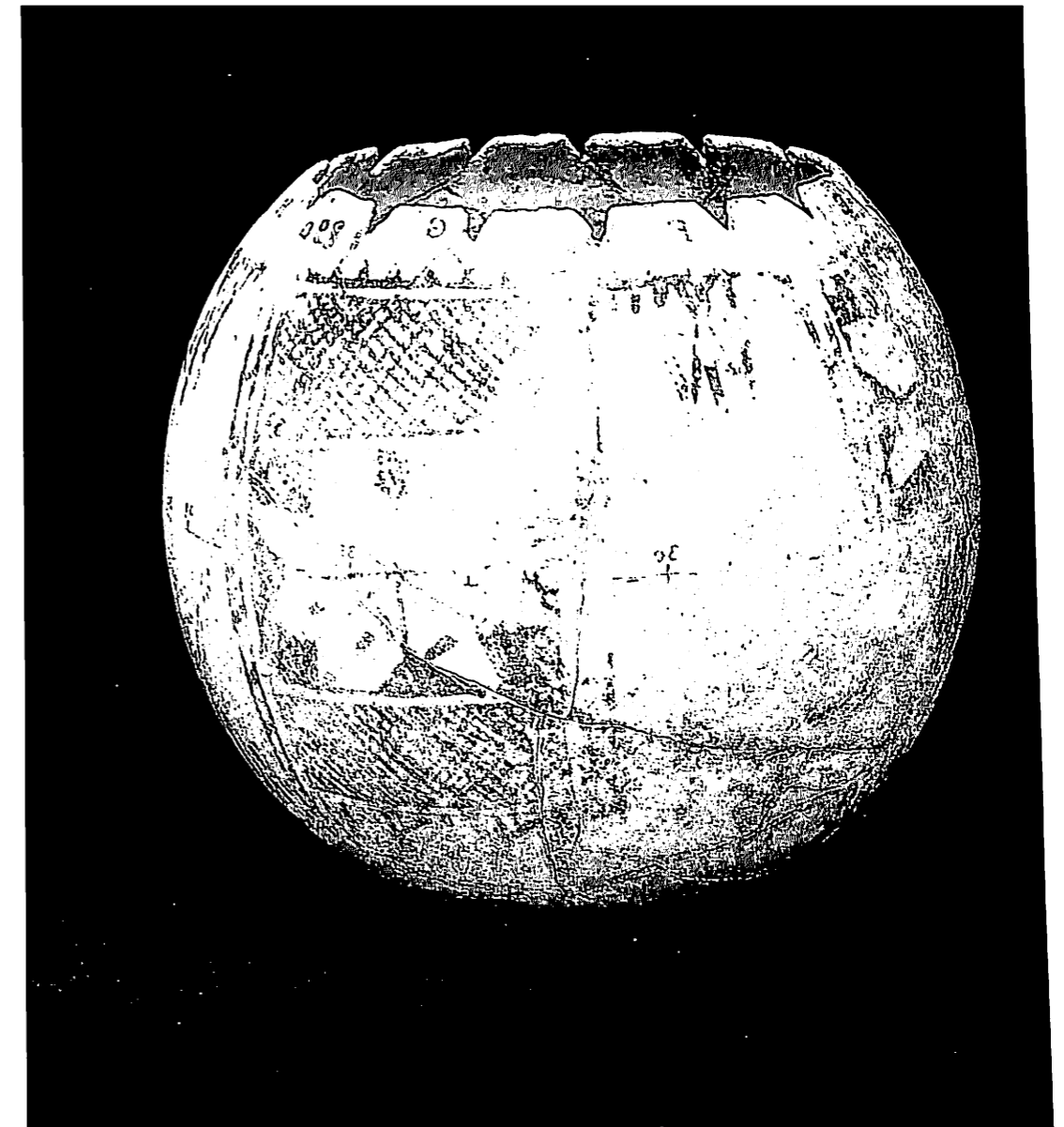


Fig. 10. Uovo di struzzo da Villaricos (Museo Arqueológico Nacional, Madrid).

esemplari provengono dalle necropoli di la Joya, Acebuchal (Bonsor, 1899: 26), Cruz del Negro (Stampolidis [ed.], 2003: 503, n. 951), Jardin (San Nicolás Pedraz, 1975: 83, n. T.M. 74/256). E proprio il particolare del bordo dentellato è degno di nota: costituisce un discriminante cronologico di notevole importanza per tutto il gruppo spagnolo in quanto individua, allo stato attuale delle conoscenze, gli esemplari più antichi riferibili al VII sec. a.C. Datazione questa che trova ulteriore conferma in

primo luogo nel fatto che i reperti provengono dalle stesse necropoli che hanno restituito gli avori, la cui diffusione nelle tombe insieme ad altri beni di prestigio sociale, che denotano un'integrazione ideologica fra il mondo coloniale fenicio e le élites locali, è compresa tra il VII e l'inizio del VI sec. a.C.¹⁰. In secondo luogo il confronto con l'uovo dalla tomba di Iside a Vulci a forma di vaso, caratterizzato dalla stessa dentellatura sul bordo (Perrot-Chpiez, 1885: 861 fig. 628; Rathje, 1986: 339-400, fig. 8) e dipinto in stile orientalizzante locale con una teoria di quattro animali (grifoni?) gradienti a sinistra intervallati da elementi floreali¹¹, costituisce un ulteriore termine cronologico di riferimento. Per tale esemplare la colorazione rossa all'interno, riscontrabile nei gusci punici, nonché la dentellatura, altro elemento distintivo (Pisano, 2005: 234), rappresentano una prova indubbia della sua provenienza dal nord Africa¹² al pari di tutto il materiale di questo tipo rinvenuto in Spagna. Quest'ultimo importato, quale bene di lusso, viene poi lavorato in ateliers locali dediti alla realizzazione di prodotti artistico-artigianali dalle caratteristiche autonome nell'osmosi delle diverse componenti culturali, più conformi alle esigenze dell'area di fruizione dell'oggetto finito (Pisano, 2005: 237).

4. VALUTAZIONI CONCLUSIVE

I reperti presi in esame, esemplificano due diverse forme di collezionismo. I primi, il torso e la testa, appartengono ad una raccolta condizionata in un certo senso dalla casualità del materiale reperito solo al fine d'incrementare le collezioni del Museo con *curiosità orientali*. In tal caso la provenienza non esiste su base documentaria, non è sempre sicura né necessariamente distribuita in modo rappresentativo; la scelta del materiale, dipendente dalle circostanze e dall'offerta, è orientata generalmente verso esemplari, che sembrano di migliore fattura, di livello talora superiore alla media dei prodotti, che comunque integrano le conoscenze attraverso la possibilità che offrono di instaurare confronti e di valutare corrispondenze.

Gli altri due esemplari, la tavolozza e l'uovo di struzzo, appartengono ad una raccolta, nata per finalità di ricerca, seppure con tutti i limiti e condizionamenti legati ai tempi e ai diversi criteri operativi; e in questo caso la provenienza certa

¹⁰ Sul ruolo determinante dei santuari dislocati fra le coste dell'Andalusia occidentale e la Valle del Guadalquivir nelle attività d'intercambio fra popolazioni indigene e comunità semitiche in ambito tartessico cfr. Belén, 2000.

¹¹ Si segnala che gli animali, morfologicamente e stilisticamente, trovano particolare rispondenza nel fregio di un pithos da Carmona dipinto in rosso e nero: quattro grifoni, anch'essi alati, gradienti a sinistra con la stessa aria solenne, intervallati da analoghi motivi floreali, presentano il medesimo profilo sinuoso del corpo maculato, identiche zampe molto allungate e coda ad S (cfr. Belén, 2000, pp. 303, 307, fig. 18).

¹² I gusci di uova di struzzo tagliati a vaso con bordo dentellato, rinvenuti rispettivamente a Tipasa in contesto tombale della seconda metà del II-I sec. a. (Lancel, 1968, p. 146, fig. 151) e ad Ain-el-Turc (in prossimità di Oran) fra le rovine berbere di epoca romana (Astruc, 1951, p. 105), testimoniano la persistenza nel tempo di una remota tradizione nord-africana.

ed omogenea, consente una raccolta documentaria unica, di notevole importanza, premessa di successive specifiche analisi.

In entrambi le forme le riacquisizioni dei reperti al patrimonio culturale fenicio e punico sono distribuite in modo rappresentativo e consono ai caratteri individuati come propri dell'artigianato delle differenti aree e dei singoli centri.

BIBLIOGRAFIA

- ASTRUC, M. (1951): *La necrópolis de Villaricos*, Madrid.
- AUBET, M. E. (1981-1982): "Marfiles fenicios del Bajo Guadalquivir (y III): Bencarrón, Santa Lucía y Setefilla", *Pyrenae*, 17-18, pp. 231-79.
- BELÉN, M. (2000): "Santuarios y comercio fenicio en Tartessos", P. Fernández Uriel, C. González Wagner e F. López Pardo (eds.) (2000): *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterráneo. Actas del I colloquio del CEFYP. Madrid, 9-12 de novembre, 1998*, Madrid, pp. 293-312.
- BRÖNNER, M. (1994): "Heads with Double Crowns", F. Vandebeele e R. Laffineur (eds.) (1994), pp. 47-53.
- BONSOR, G. (1899): "Les Colonies agricoles pré-romaines de la vallée du Bétis", *RA*, 35, pp. 1-143.
- CAUBET, A. - YON, M. (1994): "Ateliers de Sculpture de Kition: VI-IV^e S. av. J.-C.", Vandebeele - Laffineur (eds.) (1994), pp. 97-105.
- COSTA, B. e FERNÁNDEZ, J. H. (1993): *Bibliografía Arqueológica de las Islas Pitiusas III*, Ibiza.
- COSTA, B. e FERNÁNDEZ, J. H. (1995): "La arqueología fenicio-púnica en Ibiza: reflexiones sobre noventa años de investigaciones (1903-1993)", *i Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti (Roma 3-5 marzo 1994)*, Roma, pp. 375-94.
- De Gabinete a Museo 1994. Tres Siglos de Historia. Museo Arqueológico Nacional. Abril-Junio de 1993*, Madrid.
- FALSONE, G. (1989): "Da Nimrud a Mozia. Un tipo statuario di stile fenicio egittizzante", *UF*, 21, pp. 153-93.
- FERNÁNDEZ, J. H. (1980): *Bibliografía Arqueológica de las Islas Pitiusas*, Ibiza.
- FERNÁNDEZ, J. H. (1986): *Bibliografía Arqueológica de las Islas Pitiusas. II*, Ibiza.
- GARCÍA GUTIÉRREZ, A. e DE LA RADA Y DELGADO, J. D. D. (1883): *Catálogo del Museo Arqueológico Nacional, Sección I, Tomo I*, Madrid.
- LANCEL, S. (1968): "Tipasitana III: La nécropole pré romaine occidentale de Tipasa. Rapport préliminaire (campagnes de 1966 et 1967)", *BAA*, III, pp. 85-166.
- Liban, l'autre rive. 1998 Exposition présentée à l'Institut du monde arabe du 27 octobre 1998 au 2 mai 1999*, Paris.
- GUBEL, E. (1991): "From Amathus to Zarephath and back again", F. Vandebeele e R. Laffineur (eds.) (1991), pp. 131-38.
- (2000): "Nouveaux documents pour l'étude de la civilisation phénicienne", *ACEFP*, IV, vol. III, pp. 1005-1118.
- HERMANN, G. (1992): *Ivories from Nimrud V. The Small Collections from Fort Shalmaneser*, London.
- HERMARY, A. (1989): *Catalogue des Antiquités de Chypre. Sculptures*, Paris.

- KARAGEORGHIS, V. (2000): *Ancient Art from Cyprus. The Cesnola Collection in the Metropolitan Museum of Art*. New York.
- MAÑÁ DE ANGULO, D. J. (1984): *Sobre Arqueología Ebusitana*. Ibiza, pp. 129-34.
- MARKOE, G. E. (1988): "An Egyptianizing Votive Statuette from Kourion", *RDAC*, 2, pp. 17-18.
- (1990): "Egyptianizing Male Votive Statuary from Cyprus: a Reexamination", *Levant*, XXII, pp. 111-122.
- MEDEROS MARTÍN, A. (2001): "Fenicios evanescentes. Nacimiento, muerte y descubrimiento de los fenicios en la Península Ibérica. I (1780-1935)", *Saguntum*, 33, pp. 37-47.
- PARROT, A. - CHÉHAB, M. - MOSCATI, S. (1976): *I Fenici*. Milano.
- PELLICER CATALÁN, M. (1986): "Perfil Biográfico de Luis Siret", *Actas del Congreso Homenaje a Luis Siret (1934-1984). Cuevas de Almanzora, Junio 1984*. Madrid, pp. 13-18.
- PERROT, G. - CHIPIEZ, CH. (1885): *Histoire de l'Art dans l'Antiquité*, III. Paris.
- PISANO, G. (1982): "Ancora una stele inedita di Sulcis", *RSE*, 10, pp. 33-36.
- (2002): "Beni di lusso nel mondo punico. Le uova di struzzo-II", *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*. Roma, pp. 391-401.
- (2004): "Beni di lusso nel mondo punico. Le uova di struzzo III - Volti o maschere", *Saguntum*, 36, pp. 47-52.
- (2005): "Osservazioni sulle uova di struzzo", *ATTI VENTISEI. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani, I*. Firenze, pp. 232-239.
- PRYCE, F. N. (1931): *Catalogue of Sculpture in the British Museum, I, part II*. London.
- RATHJE, A. (1986): "Five Ostrich Eggs from Vulci", J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum. Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (London 1982)*. London, pp. 397-404.
- SAN NICOLÁS PEDRAZ, M. (1975): "Las cáscaras de huevo de avestruz fenicio-púnico en la Península ibérica y Baleares", *CPA*, 2, pp. 75-100.
- STAMPOLIDIS, N. CHR. (ed.) (2003): *Sea Routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.*. Athens.
- VANDENABEELE, F. e LAFFINEUR, R. (eds.) (1991): *Cypriote Terracottas. Proceedings of the First International Conference of Cypriote Studies. Brussels-Liège-Amsterdam, 29 May-1 June, 1989*. Brussels-Liège.
- (1994): *Cypriote Stone Sculpture. Proceedings of the Second International Conference of Cypriote Studies. Brussels-Liège, 17-19 May 1993*. Brussels-Liège.
- VIVES Y ESCUDERO, A. (1917): *Estudio de Arqueología Cartaginesa. La necrópolis de Ibiza*. Madrid.
- WRIEDT SØRENSEN, L. (1994): "The Divine Image", F. Vandenaabeele e R. Laffineur (eds.) (1994), pp. 79-89.